Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 30 (1961)
Heft: 2

Artikel: La situazione dei contadini di montagna nel Ticino
Autor: Solari, Renato
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-24544

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Renato Solari

La situazione dei contadini di montagna nel Ticino

Oggi tutti i Comuni domandano il raggruppamento; lo invocano, insistono perché sia fatto al più presto. Purtroppo, diciamo *purtroppo*, per ragioni di spesa e di penuria di personale tecnico, non si può giungere ovunque con la voluta celerità. Sono stati raggruppati finora 21.000 ettari di terreno, ciò che rappresenta un po' più di 1/3 del totale e abbiamo speso 44 milioni; 4.000 ettari (7 %) sono in esecuzione, 5.500 in progetto di dettaglio e 15.000 in progetto di massima.

Benché il Ticino nel confronto con gli altri Cantoni sia ben piazzato quanto ai raggruppamenti eseguiti e in corso, purtuttavia, *al ritmo attuale* ci vorranno ancora 40 anni per completare l'opera in tutto il Cantone.

Ciò significa che tutta una generazione, in molti Comuni di montagna, dovrebbe vivere nelle attuali deplorevoli condizioni di frazionamento dei terreni. È chiaro che, se non si accelerano i tempi di lavoro, in molte zone si giungerà quando tutte le forze giovani avranno abbandonato per sempre la terra. Vari sistemi sono stati escogitati per accelerare l'opera dei raggruppamenti. Nel Cantone di Vaud, per esempio, è stata introdotta la cosiddetta «riunione parcellare» che consiste nel riunire un certo numero di particelle esistenti, lasciando invariati o quasi i confini del perimetro d'ogni complesso e assegnandolo ai vari proprietari in luogo e vece dei fondi sparsi che avevano prima.

Ma questo espediente può essere applicato là dove esistono già delle strade. Nelle nostre valli vennero già effettuati, attorno al 1920-25 parecchi raggruppamenti senza strade.

Il sistema venne abbandonato perché i contadini chiedono anzitutto la costruzione di strade agricole per poter lavorare con le macchine, risparmiare il più possibile mano d'opera e gli ingrati trasporti a spalla del letame e dei prodotti e per razionalizzare il lavoro. L'unica soluzione possibile, a nostro giudizio, è quella di fare lo studio di massima del raggruppamento, compresi i progetti stradali, e poi far subito la commassazione prima ancora della costruzione della rete. È il sistema che abbiamo adottato nei nove Comuni della media Blenio, dove si sono già iniziate le esposizioni pubbliche dei nuovi riparti mentre la costruzione delle strade, che durerà 10 anni perché il loro importo supera i 4 milioni di franchi, verrà cominciata l'anno prossimo.

In tal modo i contadini potranno aver subito almeno i benefici della commassazione. A proposito della Val Blenio mi piace rilevare che con questo raggruppamento potremo ridurre le 60.000 particelle dei 9 Comuni a 5.000 circa. Con queste ulteriori 55.000 particelle eliminate, il Ticino potrà lasciare al Vallese il record del frazionamento dei fondi in Svizzera.

Non è certo per far torto ai nostri cari amici vallesani ma, francamente, benché siamo in tempo di Olimpiadi, questo record non ci piaceva affatto!!

Mi sono dilungato un po' sui raggruppamenti perché è questo un problema che ai ticinesi sta a cuore; da tempo infatti si è compreso che non vi è possibilità di ripresa dell'agricoltura se non si guarisce innanzitutto questa *grave infermità strutturale* costituita dall'inverosimile frazionamento dei terreni che si riscontra nelle nostre vallate. Ma il raggruppamento e le altre migliorie fondiarie non sono le sole provvidenze sussidiate dalle autorità per migliorare le sorti delle zone montane (dal 1955 al 1958 la Confederazione ha versato 47,7 milioni di sussidi per queste opere sugli 83,5 versati complessivamente per tutte le miglorie, comprese quelle del Piano).

Nel corso degli anni la Confederazione ha concesso nelle regioni di montagna altri aiuti, considerato che i contadini che vi abitano trovano molte più difficoltà che non al piano ad assicurare alle loro famiglie un reddito conveniente. Anzitutto la zona di montagna è stata delimitata, tenendo conto dell'altitudine, del clima, dei mezzi di comunicazione e della configurazione del terreno. Per il bestiame sono state determinate anzi tre distinte zone.

In particolare sono stati concessi:

— sussidi per l'acquisto di macchine agricole (nel 1958 fr. 590'000.—);

— premi di coltivazione per i cereali da foraggio e panificabili, la coltivazione delle patate e in particolare di quelle da semina: il supplemento di dazio riscosso dalla Confederazione per il fieno importato viene retrocesso ai contadini di montagna: per questa categoria la Confederazione versa circa un milione all'anno;

— sussidi per l'allevamento e la vendita del bestiame nonché per l'esportazione di bestiame da reddito e d'allevamento (dal 1954 al 1958 fr. 15,5 milioni);

— sussidi per la lotta contro le epizoozie;

— la tubercolosi bovina è stata debellata e ora continua la lotta contro la brucellosi;

— sussidi alle assicurazioni cooperative del bestiame;

— aiuti agli agricoltori nel disagio e allocazioni alle famiglie numerose.

Per tutte queste categorie il Cantone ha pure accordato aiuti e sussidi, di importo pari all'incirca a quello federale.

E' lecito, a questo punto, porsi la domanda:

Tutte queste misure, aiuti, sussidi, provvidenze, hanno raggiunto lo scopo prefisso che è quello di assicurare alle popolazioni di montagna il giusto guadagno? E l'esodo della popolazione dalle valli è stato arginato?

A dir francamente, il risultato è stato raggiunto soltanto in parte anche là dove si è già giunti con le opere di riforma strutturale qual'è, per esempio, il raggruppamento. Il perdurare dell'esodo e del disagio delle zone montane ha portato alla ricerca delle cause e numerosi studi sono stati fatti in proposito da noi e all'estero.

E' ovvio che cause profonde, di natura economica soprattutto, agiscono a sfavore delle popolazioni di montagna rendendo ognor più difficile la soluzione del problema.

Nel suo felice studio sullo spopolamento delle zone rurali del Ticino, pubblicato sull'annuario del 1952 della N.S.E., Bruno Legobbe osserva che lo spopolamento delle zone rurali è fenomeno demografico di importanza europea.

Esso è in diretta relazione con lo sviluppo dell'economia generale: dalla metà del secolo scorso l'evoluzione dell'economia europea ha avuto per risultato di trasformare il continente da zona prevalentemente agricola in zona prevalentemente industriale. E' quindi nel quadro di un movimento molto più ampio, di un fenomeno di dimensioni addirittura immense che si deve inquadrare il nostro caso particolare, il piccolo, modesto fenomeno di spopolamento delle valli del Ticino.

Il congresso internazionale di agricoltura, tenuto a Dresda nel 1939, ha largamente discusso il problema e parecchie relazioni vennero pubblicate a cura della Società delle Nazioni.

Emerge da esse che le campagne, per le possibilità economiche di cui dispongono, sono troppo popolate. Da qui l'esodo. Il sorgere della grande industria ha richiesto l'impiego di milioni di braccia che prima lavoravano la terra. Contemporaneamente, lo sviluppo della meccanizzazione, anche nell'agricoltura, nonché tutti i ritrovati della scienza, i nuovi mezzi di coltivazione e di produzione, la bonifica di vaste estensioni prima non sfruttate, hanno permesso di aumentare la produzione pur riducendo notevolmente il numero dei lavoratori agricoli.

Lo spopolamento è quindi causato da una rivoluzione economica che si è iniziata con la industrializzazione e che continua. Se dal generale passiamo al particolare, alle vallate montane, sappiamo che è la vita dura, la mancanza di conforts e l'insufficienza delle risorse economiche che spingono i contadini ad abbandonare i loro villaggi. L'agricoltore lascia la sua valle, non per il piacere di portarsi in città, ma perché i suoi beni sono insufficienti a permettergli di vivere secondo uno standard di vita decente.

La città offre all'operaio un guadagno più elevato, la giornata di otto ore, svaghi e divertimenti che la montagna non conosce e l'individuo, progressista per natura, aspira a quella situazione migliore che l'agricoltura montana non gli può offrire. E siccome il problema è anzitutto d'ordine materiale, diamo queste cifre, tolte dal secondo rapporto del Consiglio Federale alle Camere sulla situazione dell'agricoltura svizzera e la politica agricola della Confederazione.

Dai dati forniti dal Segretariato Svizzero dei contadini, il quale ha esaminato le contabilità di 500 a 600 aziende agricole del piano e della montagna, emerge che il prodotto di una giornata di lavoro nelle aziende di montagna è, in media, del 70 % di quello delle aziende del piano di uguale dimensione.

Per le aziende da 5 a 30 ettari in piano, esso è stato, in media, di fr. 23.— al giorno dal 1955 al 1958 e questo corrisponde, secondo la Commissione di esperti, *al reddito equo, vale a dire al reddito di un operaio qualificato nelle regioni rurali e semi-urbane.* Per le aziende di montagna di uguale superficie, il reddito è stato di appena fr. 14.80 al giorno, ciò che corrisponde al 65 % soltanto del reddito di un'azienda del piano e quindi ai 2/3 dell'equo guadagno. E questo vale per le aziende da 5 a 30 ettari. Ma se si pensa che la più gran parte delle aziende di montagna è molto al disotto di quest'area e che là dove le opere di miglioramento del suolo non sono ancora giunte esse sono frazionate all'eccesso, le strade carreggiabili mancano, i fabbricati rurali sono promiscui, si comprende il perché delle miserevoli condizioni di esistenza di molti nostri contadini.

Come rileva ancora il citato rapporto, in montagna le condizioni naturali pongono già dei limiti all'agricoltura. Il clima — più rude — obbliga a rinunciare

a certe forme di produzione vegetale; le precipitazioni — generalmente forti — pregiudicano le colture campive e incitano a portare lo sforzo sulla produzione animale. Infine le condizioni topografiche — pendenza e irregolarità del terreno — sono un serio ostacolo alla meccanizzazione.

Aggiungasi che, in certe regioni come il Ticino, le valli del Grigioni Italiano e anche il Vallese, le aziende montane devono sfruttare terreni a tre piani diversi: il fondovalle, i maggenghi e l'alpe. Come osserva Walter Ryser, gerente dell'Associazione svizzera dei contadini di montagna, nel suo studio sul problema dei contadini di montagna in Svizzera, queste aziende a tre piani sono gravate da un capitale-costruzioni e da un capitale morto importanti per il fatto che esse devono disporre, in ogni piano, di una stalla e fienile e quasi sempre di un alloggio. In tali condizioni il 60 % del lavoro è assorbito dai trasporti e spostamenti.

Lo stesso signor Ryser, in una conferenza pronunciata nell'aprile 1954 a Bellinzona, dopo aver ricordato che il 34,5 % delle aziende svizzere si trova in zona di montagna (secondo l'ultimo censimento federale del 1955 le aziende agricole svizzere sono 205.699 per cui quelle in montagna sono ca. 70.000), rileva che mentre la superficie media di tutte le aziende era di 5.6 ha., l'area media di quelle dei cantoni di montagna era di soli 3.4 ha.

In Svizzera le aziende avevano in media 6.7 capi grossi, in montagna solo 4.7. La superficie media dei fondi era in Svizzera di 5.100 mq., nei cantoni di montagna 1.700 mq. (nel Ticino 800 mq., Vallese 900 e Grigioni 1.900 mq.). Il signor Ryser citava il caso di un'azienda della Valle di Blenio, situata a 1.000 m., che possiede 3.15 ha. di terreno proprio e 3.7 in affitto, suddivisi in 44 fondi, tutti in pendio. La famiglia si compone di padre, madre e 5 figli. Nel 1952 il prodotto del lavoro di una giornata d'uomo sull'azienda è stato di fr. 6.80. È evidente che la famiglia, senza un'occupazione accessoria, non poteva vivere.

Il signor Ryser ricordava infine l'importanza demografica delle Valli; sono esse che rappresentano la riserva di forze della nostra popolazione. I Cantoni di Uri, Obwaldo, Vallese e Grigioni hanno un'eccedenza di nascite del 10 per mille, mentre a Zurigo abbiamo solo il 6.2, il 3.8 a Basilea e lo 0.5 a Ginevra.

Egregi Signori,

Ho tracciato un quadro della situazione delle nostre vallate qual'era all'epoca in cui esse vivevano quasi esclusivamente di vita propria, in una certa autarchia resa più semplice dal fatto che la gente non aveva esigenze e si accontentava di uno standard di vita ridottissimo. Ho detto che 150 anni fa, prima delle ferrovie, si era stabilito un certo equilibrio quanto alle condizioni di esistenza fra la montagna e il piano. L'industrializzazione, la meccanizzazione, il progresso, hanno rotto a poco a poco questo equilibrio a sfavore delle regioni montane e a favore di quelle, più fortunate, del piano. Dal 1883 le autorità cantonali e federali hanno adottato misure di aiuto sempre più sostanziali, sempre più importanti per l'agricoltura in genere e in particolare per quella montana. L'agricoltura non vive più dei propri mezzi ma è sostenuta artificialmente perché i paesi che dispongono di vaste e fertili terre e di mano d'opera a buon mercato producono evidentemente a prezzi più bassi dei nostri. E nonostante tutte le misure prese la situazione non accenna certo a migliorare, soprattutto alla montagna perché nuovi fatti, nuovi

eventi, stanno succedendo attorno a noi, le cui ripercussioni si faranno prestissimo sentire.

Alludo alla nuova organizzazione economica europea.

L'Europa, ridotta a mal partito da due guerre mondiali nelle quali ha dilapidato gran parte del suo patrimonio, ha sentito il bisogno, finalmente, di riorganizzare la sua economia sul piano della cooperazione fattiva e intelligente. E noi assistiamo effettivamente, da 10 anni, agli sforzi lodevolissimi di questo vecchio continente che, malgrado tutto, potrebbe ancora essere ricco e grande, per razionalizzare la sua produzione, al disopra delle frontiere e dei nazionalismi, in uno spirito di comprensione e di solidarietà che gli permetterà certamente ancora di rialzare il capo e di far partita uguale coi due grandi blocchi che vogliono oggi ripartirsi il mondo. E se c'è un problema attuale in Spagna, Francia, Italia, nei paesi del Benelux, in Germania, in Austria e Scandinavia è proprio quello del miglioramento della struttura agricola. Ognuno di questi paesi — l'abbiamo sentito recentemente a Wiesbaden nella Commissione per i raggruppamenti della Federazione Internazionale dei geometri — spinge attivamente la esecuzione dei raggruppamenti e ha stabilito programmi di esecuzione accelerati che prevedono la sistemazione fondiaria e stradale di imponenti superfici ogni anno. E non si tratta soltanto di *un'operazione tecnica* di riunione di particelle e costruzioni di strade, ma di una vera e propria *operazione economica* che ha per fine di razionalizzare la produzione, di diminuire i costi, di migliorare qualità e quantità dei prodotti, per giungere a creare delle aziende familiari vitali e una classe agricola robusta, dotata di costruzioni rurali e di macchine moderne e atta a essere un elemento attivo e positivo nell'economia del paese.

Nell'ambito dell'organizzazione europea di cooperazione economica (OECE) prima e poi dell'unione che raggruppa i 6 Stati del Mercato Comune, come nell'altra che unisce le 7 nazioni dell'Associazione di libero scambio e che comprende anche la Svizzera, sono già stati stabiliti accordi che hanno per scopo di ridurre i dazi e le barriere che ostacolano l'importazione e l'esportazione dei prodotti fra i vari paesi membri.

Secondo la convenzione dell'ALS, firmata anche dalla Svizzera, gli stati membri, per quanto concerne i principi da seguire nella politica agricola, riconoscono l'opportunità:

— di migliorare la produttività e di incoraggiare la produzione razionale;

— di assicurare la stabilità dei mercati e un sufficiente approvvigionamento di derrate alimentari a buon mercato;

— di assicurare un equo standard di vita alle persone occupate nell'agricoltura.

Il rapporto del Consiglio Federale rileva che le condizioni in cui l'agricoltura svizzera deve affrontare i problemi derivanti dalla cooperazione economica internazionale sembrano, nell'insieme, poco favorevoli. E avremo tanto più difficoltà a far entrare la nostra agricoltura nel processo d'integrazione dei mercati europei, come pure a migliorare la nostra posizione sul mercato di esportazione e a proteggere i prodotti, in quanto i mezzi tecnici oggi a disposizione in tutte le agri-

colture del mondo faranno certamente aumentare la produzione, ciò che favorirà la formazione di eccedenze che peseranno sui prezzi.

È difficile giudicare come e quanto la nostra agricoltura sarà toccata dalla nuova forma di cooperazione, la quale dovrà per altro soddisfare la nostra politica di neutralità ed essere seguita con tutta l'attenzione necessaria per via degli interessi commerciali che la Svizzera deve difendere nel piano mondiale, in quanto paese esportatore. Ma in ogni caso, osserva il rapporto federale, l'incertezza attuale richiama l'urgente necessità di migliorare le condizioni di produzione e la formazione professionale dei nostri contadini per permetterci di sostenere la dura competizione che ci riserva la politica attuale di integrazione.

Le aziende agricole gerite razionalmente e le cui condizioni di sfruttamento rispondono alle esigenze moderne, non hanno ragione di temere contraccolpi.

Donde la necessità di procedere al più presto alla riforma di struttura per creare delle aziende familiari di media grandezza. Lo sforzo deve così tendere non già a conservare una troppo numerosa popolazione agricola, bensì un numero di agricoltori proporzionato alla terra: equilibrio, dunque, fra rurali e terra a disposizione, suddivisa in aziende efficienti.

In un corso di studio sui raggruppamenti e la struttura agricola, che ha avuto luogo martedì e mercoledì scorsi alla Scuola Politecnica Federale di Zurigo, il Dott. Brugger — aggiunto alla Divisione federale dell'agricoltura — osservava appunto che le migliori condizioni per ottenere un guadagno adeguato, sia dal punto di vista dell'impiego di mano d'opera che da quello dell'investimento di capitale e delle possibilità di razionalizzazione, sono offerte dall'azienda familiare di media grandezza. L'area varia evidentemente a seconda del genere di coltivazione e delle condizioni naturali. La tendenza oggi da noi e all'estero si manifesta chiaramente in questa direzione: scompaiono le grandi aziende e scompaiono anche quelle troppo piccole che danno un reddito insufficiente alle famiglie che le posseggono, mentre si affermano quelle di tipo familiare medio.

Questa è la nuova situazione e essa non è certo tale da permettere previsioni rosee sulle possibilità a venire delle nostre valli montane. Il problema, comunque, è stato posto chiaramente: o si arriva presto con la riforma di struttura, o lo Stato dovrà raddoppiare i suoi aiuti se non vuole che le valli si spopolino rapidamente e completamente. E sarà giocoforza non solo accellerare i tempi, ma anche cambiare qualche criterio, abbandonando il sistema sin qui seguito dal semplice «adattamento» per quello *della sistemazione vera e propria che ha per fine la creazione di aziende vitali.*

Per tornare ancora al Ticino, noi abbiamo certamente zone diverse che domandano anche soluzioni diverse. Così nelle campagne e valli poco lontane dai centri di consumo è ancora pensabile la piccola azienda perché il contadino che la coltiva può trovare facilmente un'occupazione accessoria come operaio d'impresa o d'officina o delle ferrovie o altro; vi è poi la piccola azienda che può coltivare colture pregiate e che può far vivere una famiglia con 2-3 ettari; ma nelle zone discoste, isolate — e questo vale per noi e per i Grigioni e il Vallese — non vi è che una soluzione: l'azienda vitale.

Oggi, allorquando si fa il raggruppamento in montagna, è raro che si giunga a crearne qualcuna e ciò per il fatto che c'è sempre più gente che terra e che se

si restituisce a ogni proprietario il suo terreno, pur raggruppato, è giocoforza contenere l'area dei nuovi fondi entro limiti modesti.

Occorrerebbe, sull'esempio di quanto si fa in Olanda e Svezia, poter spostare su altre terre bonificate gli agricoltori in soprannumero; ma una tale politica, nei Cantoni di montagna dove ogni lembo di terra è già stato bonificato, è praticamente impossibile. Una misura che ci parrebbe invece opportuna è l'introduzione del diritto di prelazione a favore delle aziende in grado di diventare vitali, sui fondi vicini. È un postulato che la Società degli ingegneri rurali svizzeri ha già presentato durante l'elaborazione della nuova legge federale sull'agricoltura ma che allora, purtroppo, non è stato accolto.

Abbiamo parlato dei raggruppamenti e della loro necessità e urgenza. Ma i raggruppamenti non sono certo il rimedio unico e sovrano contro tutti i mali che affliggono l'agricoltura montana, pur restando l'operazione basilare della riforma strutturale. Essi devono venir completati con altri interventi: il miglioramento dei fabbricati agricoli e l'eliminazione delle interessenze promiscue, il miglioramento degli alpi, il miglioramento dei terreni e dei foraggi con l'uso razionale dei concimi, una miglior preparazione professionale dei contadini, l'organizzazione cooperativa che assicuri il miglioramento qualitativo, la raccolta e la vendita dei prodotti, il potenziamento del bosco che in molte zone montane rimane una delle risorse più importanti dei Comuni e Patriziati, il miglioramento e la buona manutenzione dei pascoli patriziali e, là dove è possibile, *l'incremento del turismo che è, con l'agricoltura, e la foresta, uno dei tre elementi essenziali di reddito su cui si basa l'economia montana.*

Per quanto riguarda la miglior preparazione professionale, la Confederazione ha ora predisposto coi Cantoni la consulenza aziendale, la quale permetterà ai contadini non solo di perfezionare le loro conoscenze e di migliorare i metodi di lavoro e di conduzione e pertanto di reddito, ma anche di ottenere nuovi prestiti a basso interesse e nuovi sussidi per razionalizzare la loro azienda.

E che questa consulenza aziendale sia non solo utile ma indispensabile, è dato di giudicare dagli esempi che sotto citiamo e che sono stati pubblicati nel rendiconto per il 1959 del Dipartimento cantonale dell'economia pubblica dal chiaro Ing. A. Dell'Ambrogio:

— in un Comune si persisteva ad acquistare fosfati per terreni già dotati di copiose riserve fosforiche; in un altro si stavano spremendo con i nitrati le già magre riserve naturali di fosforo e di potassio: denaro sprecato, come si vede;
— con una spesa media di 20 franchi per UBG (25 fr./ha) a Quinto e Altanca si comperano regolarmente concimi e in cambio si riesce magari a vendere un po' di fieno; in altri gruppi, con lo stesso carico di bestiame sull'unità di superficie e nello stesso anno, si sono spesi solo fr. 2.— per ettaro di concime, ma si è dovuto acquistare fieno per 60.— fr. per UBG;
— in un gruppo bleniese situato a 700 m di altitudine, si è avuta una produzione media annua di 1900 chili di latte per bovina; in un gruppo leventinese situato 700 m più in alto, cioè a 1400 m, si è avuta una produzione di 2900 chili perché la razione di foraggio, tradizionalmente più abbondante consente una miglior produzione e agevola altresì la selezione funzionale;
— sovente le spese per l'acquisto di macchine risultano eccessive, sproporzionate: investimenti di 2-3000 franchi per ettaro per una trattrice risultano antieconomiche, anche se il Cantone dà sussidio a fondo perso per l'acquisto.

Questi esempi dimostrano che molti contadini che sovente si lagnano delle loro condizioni devono anzitutto compiere essi stessi ogni sforzo per aggiornarsi, per istruirsi, per essere all'altezza del loro compito. Chi s'aiuta il ciel l'aiuta... anche se qui il cielo è rappresentato per la maggior parte dalla Confederazione e dal Cantone.

Noi siamo persuasi che se una famiglia in montagna dispone di terra in quantità sufficiente e ben raggruppata, dotata delle necessarie strade, se è attrezzata con le macchine moderne, se non è troppo lontana dai centri di consumo — e gli esempi non mancano — essa può ottenere un reddito adeguato malgrado il fatto di dover sfruttare il terreno a tre piani — fondovalle, maggengo e alpe — perché essa ha a disposizione la risorsa preziosa del pascolo patriziale o comunale sul quale il bestiame può vivere da 3 a 4 mesi gratuitamente. È questo pascolo patriziale l'elemento che ristabilisce un po' l'equilibrio fra le aziende del piano — più favorite naturalmente ma dove ogni kg. di fieno dev'essere falciato — con quelle della montagna.

Ecco perché non si deve permettere che i pascoli comuni, gli accessi che vi conducono, i boschi pascolivi, vadano alla malora come purtroppo succede qua e là perché si sono abbandonati i lavori comuni di manutenzione.

Se la situazione dei contadini di montagna è difficile, noi non crediamo, come certi profeti di sventura vanno proclamando, che le valli saranno abbandonate e che ogni aiuto è fatica vana e denaro sprecato. Ma dobbiamo pur essere in chiaro che non si potrà mantenere artificialmente le aziende inidonee, piccole, insufficienti. Sempre più sarà necessario estendere gli studi a regioni intere, lavorare in collaborazione fra ingegneri rurali, agronomi e forestali per trovare le soluzioni adeguate, partendo da concetti moderni e tenendo presente il criterio al quale si è già giunti in Italia — *che tutti i terreni che non possono venir coltivati a macchina dovranno essere abbandonati al pascolo o al bosco.*

E la politica dei sussidi dovrà avere il coraggio di abbandonare *le forme assistenziali* che talora manifestamente assume per aiutare veramente e solamente chi ha già dato la dimostrazione con le proprie mani, col proprio lavoro, di saperci fare e di meritare l'aiuto della comunità confederale e cantonale.

Molto è già stato fatto nell'ultimo ventennio che ha effettivamente migliorato le condizioni di esistenza nelle nostre valli. E non solo nel settore agricolo; lo Stato provvede costantemente a migliorare le strade principali di accesso.

E la costruzione dei grandiosi impianti elettrici, sfruttando una delle poche ricchezze delle nostre montagne ha dato ora la possibilità a molti Comuni, attraverso i tributi fiscali che ricevono, di migliorare la situazione finanziaria e di intraprendere le auspicate opere di miglioramento dei servizi pubblici, delle strade, dei terreni e degli alpi; ciò che finora era privilegio, nel Ticino, dei Comuni leventinesi, è ora stato raggiunto anche da parecchi Comuni della Valle Maggia e lo sarà presto anche da una parte dei Comuni di Blenio e Verzasca.

I grandi impianti elettrici che servono a sviluppare le industrie nel piano e a migliorare le condizioni di lavoro e di esistenza della popolazione delle regioni urbane giustificano ancora di più l'intervento della comunità nazionale a favore delle popolazioni delle valli da dove proviene la ricchezza bianca; per difetto di

mezzi esse non sono state in grado di valorizzarla direttamente; è più che equo che la comunità che la beneficia riversi sotto forma di contributi alle opere di utilità pubblica fatte per loro, una parte della maggior ricchezza acquistata con l'energia che proviene dalla montagna.

Se il quadro generale è migliorato è tuttavia doveroso rilevare che nel loro assieme le zone di montagna sono ben lungi dall'aver approfittato come quelle del piano dell'aumento del benessere e della ricchezza nazionali portato dall'alta congiuntura. E questo vale soprattutto per le valli del Ticino e quelle di lingua italiana del Grigioni le quali risentono ancora più delle altre vallate alpine svizzere gli effetti nocivi dell'isolamento e della lontananza dai mercati nazionali. Ecco perché la Confederazione non deve lesinare i suoi aiuti nei lavori che si vanno compiendo. Sarebbe oltre che sbagliato, supremamente impolitico e iniquo se essa dovesse venir meno a quella generosità che, dopo le rivendicazioni ticinesi del 1925, ha saputo dimostrare nella trattazione delle opere. Diciamo questo perché negli ultimi anni, si è notato, a Berna, un irrigidimento marcato nella politica di sussidiamento, nell'idea, certo, che le valli ticinesi, tutt'a un tratto son diventate zone agiate. Purtroppo non è così. Non c'è stato il miracolo che ha di colpo cancellato la miseria per portare la ricchezza. In effetti la metà almeno dei Comuni delle nostre valli langue ancora nelle stesse tremende condizioni in cui si trovavano i Comuni di montagna cinquant'anni fa e la gente vive con uno standard di vita che è certamente il più basso di tutti i Comuni della Svizzera.

Le popolazioni delle valli di lingua italiana sono una parte della terza Svizzera, una parte del volto della nostra patria la cui esistenza dev'essere preservata, difesa. Con misure radicali però e non con aiuti ricorrenti, di forma assistenziale, che le rendono tributarie in modo permanente della rimanente comunità nazionale. Abbiamo ricordato Brenno Bertoni e il suo appello affinché non si faccia del problema dei montanari una questione ispirata a un'idea di carità o di beneficenza. Anche il nostro grande compianto amico Aleardo Pini, nel presentare al Consiglio Nazionale, nel 1951, la sua mozione per l'accelerazione dei raggruppamenti in tutta la Svizzera alfine di ultimarli in un periodo di 25-30 anni rilevava, oltre al fatto economico, il fatto morale, politico e sociale dell'attaccamento dell'uomo della campagna e della montagna alla terra dei suoi avi.

Le autorità federali e cantonali e la popolazione urbana di tutta la Svizzera sono certamente persuasi della necessità per tutto il paese, di conservare le nostre popolazioni di montagna; ma questa popolazione deve poter essere in grado di svincolarsi il più possibile dall'aiuto dello Stato se vogliamo che essa conservi le più belle qualità che le abbiamo sempre riconosciute, cioè la sua fierezza e la sua indipendenza.